

els estudiants catalans en els seus estudis i per interessar professionals d'altres idiomes pel català, especialment els estudiosos de llengües romàniques.

Inicialment Jens Lüdtke volia publicar el volum en castellà. Quan vaig intentar dissuadir-lo en una llarga trucada telefònica, va insistir que la majoria dels catalans podien llegir el castellà millor que l'anglès. Jens Lüdtke sempre era un pragmàtic. No tenia gaire comprensió envers posicions motivades per ideologies. Tal com informa el coeditor Joan Argenter, Lüdtke finalment optà per publicar el llibre en anglès, amb l'objectiu d'arribar al públic internacional més ampli possible. La decisió es prengué, com sempre, per raons purament pragmàtiques. Només per la meua advertència que s'aïllaria ideològicament si el llibre fos publicat en castellà no hauria renunciat a la seva idea.

La seva pròpia contribució al manual de català es dedica a la formació de paraules en el sentit d'una teoria orientada pel contingut segons Coseriu. Des de la seva dissertació ha estat un dels focus de la seva investigació. També redactà una introducció a aquest tema: *Romanische Wortbildung. Diachronisch – synchronisch – inhaltlich*, Tübingen, Stauffenburg 2005, reimpressió 2007. Aquest llibre es traduí al castellà: *La formación de palabras en las lenguas románicas. Su semántica en diacronía y sincronía*, traducció d'Elisabeth Beniers, reelaborada en part per l'autor i revisada per Carlos Gabriel Perna, México, El Colegio de México, 2011.

La formació de paraules, la història lingüística i la sociolingüística, eren les àrees centrals d'investigació d'aquest gran romanista, un dels darrers en tenir una formació integral en totes les llengües romàniques. Va realitzar investigacions en aquestes àrees amb una gran precisió filològica. No ignorava preguntes teòriques i en va fer contribucions importants que malauradament no van trobar l'eco que es mereixien. Aquesta era també una de les raons per les quals Lüdtke reaccionava amb un gran escepticisme davant les teories, conceptes i termes de moda. Mai hauria escrit un article per discutir un tema lingüístic només perquè tothom en parlava.

Els seus comentaris lacònics, la seva rialla alliberadora, però també la concentració en les seves àrees de recerca amb contribucions de gran qualitat, lluny del soroll del mercat científic, els trobarem a faltar, i molt.

Rolf KAILUWEIT
Heinrich-Heine-Universität
Institut für Romanistik

JEAN-PHILIPPE DALBERA
(1947-2019)

Jean-Philippe Dalbera è scomparso l'8 febbraio 2019, ad Ajaccio, dopo aver lottato contro una malattia che gli ha imposto lunghe e dure sofferenze. Ha lasciato un vuoto immenso presso amici, colleghi, collaboratori ed ex-allievi che hanno avuto il piacere di frequentarlo, di lavorare con lui, di ascoltarlo.

Il mondo della dialettologia e della linguistica romanza ha perduto una mente brillante ed aperta al dialogo che ha saputo offrire al nostro settore disciplinare riflessioni affascinanti e stimolanti, dando un impulso nuovo a molte ricerche nell'ambito della romanistica, fornendo contenuti e metodi che continuano ad attirare tanti studiosi già noti ma anche numerosi giovani talenti.

Jean-Philippe Dalbera era un uomo di rara discrezione, che ha sempre preferito la scienza a qualsiasi forma di esteriorità, proteggendo la propria intimità con pudore e modestia. Per questo motivo, alcuni dettagli della sua vita sfuggono anche alle autrici di questo necrologio, nonostante la vicinanza e l'affetto che le ha legate a questo grande studioso.

Jean-Philippe Dalbera era nato il 17 febbraio 1947, a Nizza, la città nella quale si era diplomato presso il Liceo Massena, prestigiosa istituzione scolastica della città francese. I suoi condiscipoli conservano di lui il ricordo di un giovane dallo spirito brillante, acutissimo e sempre curioso. Dopo aver seguito una formazione post-liceale molto selettiva (Hypokhâgne e Khâgne), destinata a preparare i futuri studenti dell'École Normale Supérieure, aveva ottenuto due lauree, una in Lettere e l'altra in Sociologia, scegliendo di specializzarsi in linguistica generale all'Università di Nizza. È qui, e in particolare nel Dipartimento di Linguistica fondato da Pierre Guiraud nel corso degli avvenimenti del Maggio 1968, che Jean-Philippe Dalbera ha svolto tutta la carriera di professore e ricercatore universitario.

Un grande interesse avevano suscitato in lui gli insegnamenti di alcuni dei suoi maestri, fra i quali, oltre allo stesso Pierre Guiraud, va ricordato il linguista croato Zvonimir Junković che lo aveva introdotto allo studio della dialettologia. Ai lavori di questo importante esperto di varietà slave, Dalbera si era ispirato per lo studio dei dialetti occitani e, più in generale, romanzi, applicando, sviluppando e formalizzando principi e metodi d'analisi che Junković aveva trasmesso ai suoi allievi.

Fra i più di ottanta lavori, in francese e in inglese, su argomenti di fonologia, di morfosintassi, di toponomastica, di lessicologia e semantica, relativi non soltanto all'area occitana, che Dalbera ha scritto come autore o co-autore, numerosi sono i contributi nei quali lo studioso ha attribuito alla dialettologia e alla geolinguistica un ruolo centrale e indispensabile nella teoria linguistica, ed in particolare nei processi di ricostruzione diacronica delle lingue.

Le sue prime ricerche dialettologiche hanno riguardato innanzitutto lo studio sincronico della parlata di Nizza, argomento della sua tesi "di terzo ciclo" (diploma francese post-laurea, equivalente grosso modo, all'attuale tesi di dottorato) discussa nel 1973, e in seguito del gascone di Donzac (Tarn-et-Garonne), del sistema fonologico della varietà di Mentone, delle parlate liguri di Francia (Haute-Roya, Bonifacio), sulle quali è tornato anche in lavori recenti di compendio sulle lingue di Francia, senza dimenticare l'interesse rivolto anche al francese al quale ha dedicato nel 1980 un articolo sulla classificazione sintattica degli avverbi.

L'interesse per il nizzardo e per la situazione linguistica delle Alpi Marittime lo ha portato ad approfondirne dettagliatamente i caratteri dialettali e a precisarne l'areologia, anche realizzando personalmente nuove inchieste sul campo. L'ampio materiale inedito così ottenuto ha costituito la base per l'analisi linguistica presentata nella tesi di stato, titolo che permetteva, nell'ordinamento universitario in vigore in Francia fino alla metà degli anni 80, l'accesso al grado di professore universitario. Questo lavoro, discusso nel 1984 sotto la direzione di Jean-Louis Fossat, e intitolato *Les parlers des Alpes-Maritimes. Étude comparative. Essai de reconstruction*, è stato pubblicato nel 1994 dall'Association Internationale d'Études Occitanes (AIEO). L'opera ha fornito le basi dell'approccio metodologico che Dalbera ha praticato, sviluppato e diffuso nei successivi studi dedicati non solo a quest'area ma, in generale, come vedremo, all'area romanza e che consiste nel descrivere approfonditamente diverse parlate dialettali per arrivare, attraverso la comparazione dei sistemi linguistici esaminati, ad una ricostruzione diacronica.

Dalbera, ricercatore sul campo e parallelamente linguista di alto livello, ha sempre messo alla prova le proprie ipotesi teoriche confrontandole con i dati dell'oralità naturale, in un viavai permanente fra corpus di dati e teoria ("c'est finalement le corpus qui fait la théorie" affermava in «Le corpus entre données, analyse et théorie», *Corpus* 1, 2002) che, ancora oggi, non si incontra frequentemente nell'ambito della linguistica teorica, ma senza dimenticare un'attenzione costante per la verifica presso i parlanti nativi della validità dei dati analizzati. Il tipo di lavoro così svolto è riuscito a suscitare nei suoi discepoli, nei suoi collaboratori e in generale in tutti coloro che lo hanno accompagnato durante le inchieste e ascoltato sulle questioni che lo appassionavano, il gusto di una ricerca dialettologica minuziosa, etica, attenta non solo al dato ma anche al parlante.

Grazie alla solida esperienza acquisita sulla dialettologia, occitana e generale, è diventato membro dell'Accademia di Lingue Dialettali del Principato di Monaco, un organismo che si dedica allo studio delle varietà dialettali romanze, composto di esperti di questo settore. In tale ambito, lo studioso ha partecipato a numerosi convegni presentando contributi sempre ricchi ed originali.

Jean-Philippe Dalbera aveva scelto di vivere in Corsica e, con la moglie Marie-José Dalbera-Stefanaggi, esperta di dialettologia corsa e direttrice del *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse (NALC)*, si era dedicato anche alle varietà dialettali dell'isola contribuendo, fra l'altro, alla realizzazione della *Banque de Données Langue Corse (BDLC)*. Sul modello di quest'ultima, ma secondo una prospettiva più ampia, aveva concepito —con Marie-José Dalbera-Stefanaggi e Dominique Strazzabosco— e fatto evolvere il *Thesaurus Occitan (THESOC)*. Questa nota banca dati riunisce e tratta informaticamente i materiali dialettali atlantografici dell'insieme dell'area occitana ai quali si sono aggiunte le inchieste inedite svolte da Dalbera stesso nelle Alpi Marittime. L'idea del *THESOC* è sorta nel 1989 al convegno dell'AIEO tenutosi a Wégimont con l'intenzione di federare gli specialisti di occitano su un dispositivo didattico e di ricerca su quest'area linguistica. L'obiettivo scientifico era di continuare a salvaguardare i corpora «[...] de mémoire vivante en développant la recherche sur ces matériaux et en leur faisant dire, à l'aide de traitements appropriés, ce qu'ils renferment sur la langue, son évolution et sa partition dans l'espace géographique, notamment sur les réseaux sémantiques que le lexique donne à voir à travers la variation diatopique et qui structurent la vision des choses» (Jean-Philippe Dalbera et al., «La base de données linguistique occitane THESOC. Trésor patrimonial et instrument de recherche scientifique», *Estudis Romànics*, 34, 2012: 367).

Questa visione dei dati dialettali e geolinguistici nell'ambito della ricostruzione ha costituito un apporto fondamentale anche alla ricerca motivazionale condotta nel settore degli atlanti multilinguistici. Jean-Philippe e Marie-José Dalbera, nel 1983, in occasione del Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza di Aix-en-Provence, avevano reagito con entusiasmo ed aderito rapidamente alla proposta dei dialettologi dell'allora Centre de Dialectologie di Grenoble, Michel Contini e Gaston Tuailon, membri dell'*Atlas Linguarum Europae (ALE)*, di realizzare un secondo atlante multilingue dedicato questa volta all'area romanza per utilizzare e confrontare la messe gigantesca di dati accumulati dagli atlanti regionali e nazionali di questa famiglia linguistica in funzione della ricerca sulla motivazione semantica secondo il modello proposto da Mario Alinei. Quest'opera diventerà in seguito l'*Atlas Linguistique Roman (ALiR)* al quale Dalbera parteciperà fino all'ultimo come autore e come membro sia del comitato francese sia del comitato di redazione.

Se da un lato, il contatto di Jean-Philippe Dalbera con l'*ALiR* ha contribuito ad orientare le ricerche dello studioso verso la motivazione semantica del lessico romanzo, dall'altro, la riflessione che ha proposto sull'integrazione sistematica dei *motivi* —termine che ricorre nei suoi scritti più frequentemente rispetto a quello di *motivazione*— nella ricostruzione diacronica dei significati delle parole, ha aggiunto un elemento di profonda originalità al trattamento dei dati di questo atlante, legato in un primo momento, prioritariamente, all'impostazione data da Alinei all'*Atlas Linguarum Europae (ALE)* e imperniata sullo studio delle motivazioni magico-religiose di zoonimi, fitonimi e meteoronimi dialettali.

La riflessione di Dalbera sul segno linguistico e sulla sua evoluzione si colloca in un quadro teorico che va da Ferdinand de Saussure, a Émile Benveniste, Pierre Guiraud e allo stesso Mario Alinei ma anche a Jules Gilliéron. Allo stesso tempo, come abbiamo già accennato, le sue analisi si fondano sistematicamente su una mole considerevole di dati dialettali di varie aree linguistiche, nella convinzione che la geolinguistica e la dialettologia siano indispensabili allo studio della semantica diacronica. In occasione di una tavola rotonda su «Sociolinguistique, écologie des lan-

gues, et cetera» i cui interventi sono stati pubblicati sul n. 129 del 2009 della rivista *Langage et société*, alla domanda rivolta dalla sociolinguista Françoise Gadet «Comment voyez-vous la place et l'avenir de votre champ disciplinaire dans une réorganisation des rapports avec les disciplines immédiatement connexes ou éventuellement un peu plus lointaines, des sciences du langage mais aussi de l'ensemble du champ des sciences de l'homme?» (p. 132), Dalbera aveva affermato che «La phonologie et la morphologie diachronique sont tributaires de la variation dialectale, mais il n'y a pas de reconstruction comparative analogue en sémantique, alors que certains grands corpus pourraient constituer le point de départ d'une théorie du sens. Les dialectologues collaborent actuellement à des atlas de seconde génération ou atlas interprétatifs, ALE et ALiR, dans un programme de lecture et commentaire des cartes de synthèse élaborées à partir des atlas dialectaux. L'objectif est de dégager des constantes dans la motivation des types lexicaux, qui constitueraient des signifiés primitifs. Cela en analysant les diverses expressions en usage que livre une carte onomasiologique d'atlas. À l'échelle de l'Europe, cela conduit à une vision typologique des motifs ; à l'échelle de la Roumanie, cela se double d'une perspective génétique et rejoint l'étymologie. [...] Un champ nouveau s'ouvre, qui conduit à revoir des concepts classiques, à reprendre la discussion sur l'étymologie comme histoire des mots ou comme quête du sens primitif, à requalifier le changement lexical, à reconnaître l'autonomie de la reconstruction de chaque plan du signe». Inoltre, nel corso della stessa tavola rotonda, la difesa del ruolo della dialettologia nelle moderne scienze del linguaggio contro coloro che la considerano una disciplina non più attuale, si conclude con queste sue parole: «La dialectologie a de beaux jours devant elle. Aux dialectologues de ne pas décevoir!».

Il momento culminante della riflessione originale proposta dallo studioso in questo settore è stata senz'altro la pubblicazione di un'importante miscellanea di contributi, pubblicata con la casa editrice Honoré Champion nel 2006, dal titolo programmatico *Des dialectes au langage. Une archéologie du sens*, nel quale ha dimostrato come lo studio di micro-sistemi permetta di formulare ipotesi interessanti sui meccanismi universali che operano nel linguaggio umano. Il lavoro contiene, oltre a una serie di preziose monografie dedicate alla zoonimia, alla fitonimia, ai nomi dialettali della trottola, del maniscalco ma anche della nozione di “piccolo”, un capitolo teorico intitolato “Réflexions liminaires” nel quale precisa il proprio quadro teorico, spiegando anche alcuni concetti operativi fondamentali per comprendere i processi di cambiamento semantico e motivazionale, come quelli di *confluenza* («[...] un rapprochement des formes phoniques, soit partiel (pouvant donner lieu à paronymie), et, consécutivement, à un “mélange de sens”», *diffluenza* («[...] partition du signe en deux (ou davantage) sous la forme d'une prise de distance des formes phoniques qui se doublerait d'un “partage de sens”»: p. 51), *potenzializzazione* fondata sulla connessione semantica potenziale fra più segni linguistici, specificando l'importanza dell'attrazione paronimica nei processi di rimotivazione del segno linguistico.

La trasmissione dei risultati di questa linea di ricerche e dello scambio proficuo d'idee su questi argomenti con colleghi e giovani studiosi è stato oggetto di un ciclo di conferenze tenute all'École Pratique des Hautes Études a Parigi dal 2001 al 2006 —ultimo conferenziere per la dialettologia, dopo Jules Gilliéron, Oscar Bloch, Albert Dauzat, Gaston Tuaillon, Jean-Claude Bouvier e Marie-Rose Simoni-Aurembou—, intitolate *La leçon des dialectes*. Questo stesso titolo è stato scelto nel 2012 per il volume di omaggio che colleghi e allievi gli hanno dedicato e che contiene la bibliografia dei suoi lavori pubblicati fino a quell'anno.

La preoccupazione costante di mostrare la centralità crescente della dialettologia fra le scienze del linguaggio emerge anche in uno dei suoi ultimi lavori pubblicati, intitolato «La trajectoire de la dialectologie au sein des sciences du langage. De la reconstruction des systèmes dialectaux à la sémantique lexicale et à l'étymologie», apparso nel n. 12 della rivista open access del suo laboratorio, *Corpus*. Qui Dalbera sottolinea con forza come questa dialettologia che si occupa della rico-

struzione dei sistemi linguistici, o, se vogliamo, la dialettologia *tout court*, lungi dall'essere una disciplina moribonda, il cui perimetro diminuisce a vantaggio di altri settori contigui, abbia al contrario, ritrovato attualmente un posto di primo piano fra le scienze del linguaggio con un apporto fondamentale alle teorie sul segno linguistico: «[...] c'est elle en effet qui relance et supporte la sémantique lexicale (reconstruction du signifié à partir du motif utilisé comme clef); c'est elle qui lance l'idée d'une double reconstruction des deux plans du signe (effectuée de manière autonome sur chacun des deux plans); c'est elle enfin qui, à travers le caractère alternatif du changement lexical tantôt initié sémantiquement, tantôt impulsé phoniquement, jette les bases d'un lexique conçu comme le croisement de la sémasiologie et de l'onomasologie» (p. 196).

Il ciclo "infernale" della motivazione che implica la rotazione fra motivazione-convenzione-arbitrarietà e, eventualmente, rimotivazione, che emerge dallo studio del lessico fornisce un modello di funzionamento del linguaggio con il quale viene messo alla prova anche lo studio della fonologia, come precisato in un lavoro co-pubblicato con Marie-José Dalbera-Stefanaggi sul n. 3 di *Corpus* nel 2004, dal titolo «Grands corpus dialectaux ou la phonologie indiscrète» sul trattamento fonologico di alcuni dati corsi della *BDLC* e occitani del *THESOC*: «[...] il faut peut-être concevoir le module phonologique des langues de manière comparable au module lexical, en ce sens que, comme lui, il est commandé par un mécanisme cyclique : les règles qui gèrent les séquences phoniques et qui façonnent de manière spécifique le matériau phonique de chaque idiome ont une durée ou une aire d'application limitée : pendant une période donnée ou à l'intérieur d'un espace donné, s'amortissent et finissent par perdre tout pouvoir actif; mais cela n'implique nullement que les matériaux qu'elles ont façonnées soient soumis à réfection. Ceux-ci continuent à fonctionner dès lors du fait de la convention d'usage en tant qu'éléments figés [...]» (p. 431).

Questo interesse costantemente manifestato per la ricostruzione dei sistemi insieme alle conoscenze approfondite sulla fonologia delle lingue romanze lo hanno portato anche a collaborare all'elaborazione della *Grande Grammaire Historique du français*, monumentale e prestigiosa pubblicazione collettiva, la cui uscita è prevista per il 2020.

Benché l'interesse per la dialettologia e per il cambiamento linguistico sia stato dominante nella carriera e nella produzione scientifica dello studioso, l'attenzione per la linguistica generale non è mancata fin dall'inizio del suo percorso di ricercatore, portandolo ad estendere la propria curiosità anche a sistemi linguistici al di fuori dell'area romanza. Tenendo conto per esempio dei lavori di africanistica di Gabriel Manessy, dell'Università di Nizza, Dalbera ha diretto diversi lavori di allievi, per esempio sulle varietà berbere e sui dialetti arabi, sempre con finezza di analisi e convinto dell'universalità del funzionamento del linguaggio umano.

Tutti coloro che hanno lavorato con lui ricordano il suo stile personale, la rapidità dei suoi ragionamenti, che hanno affascinato colleghi e studenti. Parlava di scienza come un narratore tanto che lo si poteva ascoltare per ore, con vivo piacere. Le sue doti d'insegnante sono rimaste impresse nella memoria di generazioni di allievi poiché sapeva trasmettere efficacemente le proprie conoscenze, presentando con semplicità fatti complessi. I suoi ex-allievi ricordano ancora le serate passate a spogliare dati di inchieste orali, vicino al registratore, mentre Jean-Philippe Dalbera li iniziava agli insegnamenti trasmessi dalle realtà del terreno, invitandoli a partecipare, lungi dalle certezze e dalle idee precostituite, alle sue riflessioni, in uno scambio da pari a pari.

Era un uomo apprezzato da tutti: colleghi, personale amministrativo e tecnico, studenti. Semplice, discreto e modesto, Dalbera era rispettoso degli altri, attento a tutti, sempre disponibile, in particolare con i suoi allievi, attento e sensibile nei confronti di giovani colleghi, universitari o incontrati nei progetti di ricerca ai quali ha partecipato o che ha diretto, che ha continuamente e frequentemente incoraggiato e accompagnato lungo tutto il loro percorso universitario. Chi scrive gli è immensamente riconoscente anche per questo.

Per anni ha accettato incarichi e ha svolto un'attività amministrativa infaticabile anche

nell'amministrazione della ricerca, all'interno del laboratorio *Bases, Corpus, Langage (BCL)*, e della didattica, all'Università di Nizza, nell'ambito del Dipartimento di Scienze del Linguaggio.

La testimonianza, che riportiamo in originale per non tradirne lo spirito, del suo ultimo dottorando, oggi docente all'Università di Nizza, è eloquente e riassume efficacemente quello che tanti provano ancora nei confronti di Jean-Philippe: «Ses éminentes qualités de chercheur, d'enseignant, de collègue étaient notoirement connues. Mais il restera à jamais pour moi ce que nulle autre appellation ne peut remplacer (et tant pis si celle-ci est surannée): un Maître».

I suoi insegnamenti e le sue pubblicazioni continuano ad essere per colleghi ed amici del mondo della romanistica e della dialettologia, ma anche per gli studenti che ancora formiamo, un punto di riferimento fondamentale.

Ricorderemo sempre Jean-Philippe con affetto, stima e con immensa riconoscenza.

Elisabetta CARPITELLI
Michèle OLIVIÉRI

AINA MOLL I MARQUÈS
(Ciutadella, 1930-Palma, 2019)

La matinada del 9 al 10 de febrer de 2019 moria a Palma Aina Moll, membre de la Secció Filològica de l'Institut d'Estudis Catalans. Era la filla més gran de l'eminent filòleg Francesc de Borja Moll, i havia nascut a Ciutadella (Menorca) el 14 d'agost de 1930, on passà la primera infantesa, abans de traslladar-se a Palma amb la seva família.

Al costat del seu pare, ben aviat es va interessar per la filologia, i el mateix any en què va acabar el batxillerat —amb premi extraordinari— ja va guanyar també el premi Marian Aguiló de l'IEC (1948), amb un treball sobre el vocabulari de l'obra de Joaquim Ruyra, elaborat amb la seva germana Francesca. Poc després es llicencià en Filologia Romànica a la Universitat de Barcelona (1953), novament amb premi extraordinari, després de col·laborar com a estudiant l'abril d'aquell mateix any en l'organització del VII Congrés Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques, que tingué lloc a Barcelona i del qual fou secretari el Dr. Antoni M. Badia i Margarit. Des d'aquell moment s'inscriu en la *Société de Linguistique Romane*.

Arran dels contactes establerts en aquell congrés, ampliaria els anys següents (1954-1956) la seva formació amb romanistes rellevants —Straka, von Richthofen, Steiger— en diverses universitats europees: la Sorbona, Estrasburg, Frankfurt i Zuric. De 1953 a 1956 fou professora ajudant de pràctiques de la Càtedra de Gramàtica Històrica Espanyola de la Universitat de Barcelona.

Per aquell temps ja s'havia iniciat en el treball de camp, acompanyant son pare i Manuel Sanchis Guarner en les enquestes dialectològiques de l'*Atlas Lingüístico de la Península Ibérica* a Catalunya durant tres mesos, i com a becària col·laborà amb Sanchis Guarner en la preparació del primer volum d'aquell atles dialectològic. També havia fet l'estiu de 1953 les primeres enquestes dialectals a Eivissa, com a inici de la seva tesi doctoral sobre el lèxic eivissenc, sota la direcció del Dr. Badia. L'any 1957 publicaria a la *Revista de Filología Española* una mostra d'aquella recerca amb l'article «Sufijos nominales y adjetivales en ibicenco».

Des de 1954 havia començat a col·laborar en l'elaboració del *Diccionari Català Valencià Balear*, al costat de M. Sanchis Guarner, i a partir de 1959 —quan Sanchis Guarner pot retornar a València— s'hi implica plenament, fins al 1961, com a responsable dels volums IX i X, que culminen la gran obra lexicogràfica d'Alcover i Moll. Aleshores intervé també intensament en l'activitat de l'Editorial Moll, en la qual dirigeix les col·leccions «Les Illes d'Or», «Raixa» i «La Balanguera». Així mateix, el mateix any 1959 relleva Manuel Sanchis Guarner com a professor de